
NOTE PARLAMENTARI

LA CRISI PRESIDENZIALE

La Camera dei Deputati, la quale, dopo cinque anni di abbandono della sua alta funzione, era tornata al lavoro proficuo sotto il poderoso impulso dato dall'on. Giolitti all'istituto parlamentare, è purtroppo ricaduta negli eccessi verbali, che hanno caratterizzato, fin dal primo giorno, la rappresentanza nazionale venuta su con la *proporzionale*; e dagli eccessi verbali è precipitata nell'ostruzionismo.

Questa volta l'ostruzionismo mira ad impedire l'approvazione non di un disegno di legge politico ritenuto reazionario, ma di un provvedimento finanziario giudicato assolutamente ed urgentemente necessario da ogni parte costituzionale e dagli stessi elementi non rivoluzionari del partito socialista.

Non si può infatti credere che il Governo possa mantenere l'attuale prezzo del pane, senza compromettere in modo irreparabile la ricostruzione finanziaria ed economica, alla quale deve collaborare chiunque rifugga dal ridurre l'Italia in condizioni anche peggiori di quelle che travagliano la Russia.

L'ostruzionismo, inaugurato dalla parte rivoluzionaria del gruppo parlamentare socialista, può esser vinto, non con le dichiarazioni, con le proteste e molto meno con la ritorsione degli eccessi verbali di ogni sorta: bensì con l'ordinata e tenace resistenza delle altre parti della Camera. Occorre perciò che le sedute siano lunghe e che tutti facciano il loro principalissimo dovere di restare nell'aula, finchè duri la battaglia.

Si può teoricamente discutere *de jure condendo*, della necessità di ridurre a proporzioni meno alte il *quorum* fissato dallo Statuto; ma, finchè ciò non sia avvenuto, tutti i deputati hanno il dovere di stare alla trincea parlamentare, specialmente ora che eglino hanno più che raddoppiata la indennità assegnata ai deputati della precedente legislatura.

Invece gli eletti da quella borghesia, la quale manda, senza soluzione di continuità, il grido di allarme contro il bolscevismo dei socialisti, hanno facilitato il compito rivoluzionario di costoro coll'assenteismo dall'aula legislativa; precisamente come nelle elezioni generali dell'anno scorso gli elettori liberali facilitarono il trionfo dei socialisti e la grande vittoria dei popolari coll'assenteismo dalle sale elettorali. Si deve quindi impulare alla deplorabile condotta di molti deputati non socialisti — i cognomi dei quali dovrebbero essere ricordati nel giorno del giudizio elettorale — l'attuale crisi dell'ufficio di presidenza della Camera; crisi, che mette in grande

pericolo, nel momento più difficile, l'azione intesa a salvare la patria dal disastro.

Dirò brevemente come la crisi sia scoppiata.

È costume degli ostruzionisti di provocare il più grande numero di votazioni per appello nominale e di fare il possibile perchè queste risultino nulle. A tal fine escono in massa dall'aula all'inizio di ogni votazione per impedire che sia raggiunto il così detto numero legale. Per ovviare, almeno in piccola parte, all'inconveniente, il regolamento della Camera dispone che si debbano considerare come votanti i deputati che abbiano sottoscritto la relativa domanda di appello nominale. Il regolamento dispone inoltre che non si debba tener conto dei deputati che siano assenti regolarmente, cioè che siano in missione o abbiano ottenuto un regolare congedo.

Nell'applicazione di queste due disposizioni del regolamento alcuni firmatari della richiesta di appello nominale, i quali non erano, come gli altri, usciti dall'aula, figurano di aver votato due volte, e sono stati classificati fra i deputati in congedo altri, che non avevano ottenuto il congedo. E poichè senza queste due irregolarità il numero legale non sarebbe stato raggiunto, l'esito della votazione annunciato dal Presidente della Camera è stato attaccato di non sincerità dai fautori dell'ostruzionismo. Da ciò le dimissioni del Presidente seguite dalle dimissioni dell'intero ufficio di presidenza, l'annullamento delle due votazioni in questione e l'incarico ad una commissione parlamentare d'inquire e di riferire alla Camera.

Premesso che il Presidente non partecipa mai al computo dei voti, ufficio riserbato esclusivamente ai deputati segretari, sulla fede dei quali il Presidente annunzia il risultato delle votazioni, aggiungo con grande soddisfazione che tutti i deputati, senza distinzione di parte, cominciando dai socialisti rivoluzionari, hanno fatto a gara nel proclamare l'on. De Nicola all'infuori e al di sopra di qualsiasi sospetto.

È stato questo un doveroso riconoscimento della indiscutibile imparzialità, con la quale egli dirige le discussioni, comprese le più concitate; uno spontaneo omaggio alle speciali sue attitudini a presiedere la Camera elettiva.

Si comprende che il Presidente, giustamente indignato, si sia affrettato a presentare le sue dimissioni; ma la persistenza in esse, dopo l'unanime e calda dimostrazione di pienissima fiducia datagli più volte dalla Camera, non riscuoterebbe l'identico consenso, perchè riuscirebbe dannosa agl'improrogabili lavori parlamentari ed utile soltanto agli eterni pescatori nel torbido; e perchè potrebbe dar luogo ad interpretazioni assolutamente opposte alle pure intenzioni di lui. Auguriamoci quindi che l'on. De Nicola non esiti ulteriormente a pronunziare il suo *Obbedisco!*

Che dire delle immaginate dimissioni del Presidente del Consiglio dei Ministri?

L'on. Giolitti, a differenza di altri, ha dimostrato più volte di non essere punto attaccato al potere, come l'ostrica allo scoglio.

Comunque, nelle presenti condizioni, egli ha il dovere — un dovere assoluto, che non ammette distinzioni e riserve di sorta — di restare al suo posto, finchè non gli sia venuta meno la fiducia del Parlamento.

BENEDETTO CIRIENI.